

# Avanti con il governo fino al 2018»



## La grande occasione

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

È certamente merito di Matteo Renzi aver creato un feeling con settori della società che guardavano alla sinistra con diffidenza. Ma ora sulla sua leadership, e sull'intero partito, c'è il carico di una grandissima responsabilità verso il Paese e verso l'Europa. Suscitare aspettative è un merito di chi fa politica. L'aspettativa contiene dosi di speranza e di fiducia che non hanno solo un valore etico, ma anche economico e di coesione sociale. Però occorre darvi un seguito coerente: altrimenti è solo demagogia. Domenica sono stati i cittadini a voler stipulare un patto con il Pd, proprio mentre Grillo esibiva tutto il suo nichilismo, il suo desiderio di ridurre ogni cosa a macerie. Adesso quel patto va onorato. Con rigore e con apertura. Il voto di domenica - alle europee, ma anche alle regionali di Piemonte e Abruzzo e alle tante elezioni comunali, concluse con un vero e proprio «cappotto» del centrosinistra - ha dato al governo Renzi quella legittimazione piena, che qualcuno ancora contestava dopo il tormentato passaggio di testimone con Enrico Letta. Non ci sono elezioni politiche all'orizzonte. Semmai le elezioni a breve sono il retropensiero di chi vuole intrappolare Renzi. Nei prossimi due anni c'è solo quel patto da rispettare e rafforzare. L'obiettivo è far uscire l'Italia dal pantano, innovare recuperando tanto tempo perduto, riformare per aumentare l'inclusione sociale, non certo per favorire nuove fratture. Quando nacque il Pd furono Alfredo Reichlin e Pietro Scoppola, due padri fondatori, a parlare di un nuovo «partito della nazione». Un partito che doveva portare il Paese fuori dalla crisi del berlusconismo e rilanciare, su basi nuove, la prospettiva europea. Questo non è avvenuto alla caduta di Berlusconi, anche perché il Pd ha sacrificato se stesso e la propria politica all'altare di una drammatica emergenza finanziaria. Il paradosso è che questo profilo sia emerso con tanta nettezza proprio oggi, di fronte al Grillo che gridava «tanto peggio tanto meglio», che puntava sulla paura e che faceva paura. Ovviamente, tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la svolta personale impressa da Renzi, a partire dal rinnovamento generazionale e dalla sua comunicazione politica. Ma il Pd non avrebbe raggiunto quota 40, se nel Paese non fosse scattato un autentico allarme per la prospettiva meramente demolitrice dei Cinque stelle. Di fronte a quella proposta sfascista, e di fronte a una destra divisa e disarticolata, il Pd è diventata la sola bussola. Lo è diventato anche per aree moderate e per ceti sociali che mai avevano votato a sinistra. Nei picchi storici del Pci, così come nelle prime elezioni del Pd, mai era stato toccato il 37% in Veneto o il 36 in Calabria. Domenica invece il Pd è stato ovunque sopra il 35%. Un partito anche sociologicamente «nazionale». Non più un partito a prevalente trazione delle Regioni rosse. E questo rafforza i termini della sfida, oltre che le responsabilità sulle spalle del Pd. Fa molto discutere in queste ore il paragone «democristiano». L'idea del Pd come nuova Dc è spesso il pretesto per una polemica di carattere ideologico. È come dire che il Pd ha ormai compiuto una mutazione genetica, una trasformazione di segno moderato e centrista, e per questo è oggi il partito più votato dagli artigiani del Nordest o nelle città del Sud. Ma in questa polemica c'è un pregiudizio che impedisce di cogliere la sfida cruciale per la sinistra e per il Paese. Tutta l'Europa è chiamata a un cambio di paradigma: per questo sono in crisi anche le famiglie politiche più tradizionali e consolidate. Per ragioni storiche, legate alle nostre vicende interne, la sinistra (o se si vuole il centrosinistra) viene chiamata ad assumere un ruolo centrale, di cerniera tra le istituzioni esistenti e l'innovazione inevitabile. La sinistra è la sola possibilità del Paese. E cosa dovrebbe fare? Mettersi all'opposizione di se stessa? Oppure giocare le proprie carte, tentando di rinnovare se stessa, di ricucire gli strappi del Paese e di svolgere consapevolmente un ruolo di guida, come toccò alla Dc nel dopoguerra? Il problema semmai è come svolgere questo ruolo, con quale visione, con quale capacità di aiutare anche i competitori a un cambiamento e a una ricostruzione delle regole comuni. Il dna della sinistra italiana ha impresso i tratti e lo spirito della Costituente. Sono i valori radicali da non rottamare. Non è detto che capiterà ancora alla sinistra un'occasione così grande per servire questo Paese. Non capiterà neppure di avere una forza negoziale come quella che Renzi, dall'alto del suo straordinario risultato, avrà nel consiglio europeo di domani e poi nel semestre di presidenza italiana dell'Ue.

loro l'avversario diventa nemico e quindi solo insulti, tanti agnellini che insieme diventano branco mentre la democrazia è aprirsi al dialogo e al confronto.

### Adduso Sebastiano

Renzi, ora rivolta questo rancido Stato come un calzino, poiché, come avevo scritto il 24 maggio: «Se dopo questo 25 tutto sarà ancora come prima, ci sarà il peggiore autunno

sociale degli ultimi 65 anni in questa Nazione».

### Lina Tasca

Ewwiwa il pd le offese le lasciamo a chi le fa ahahahahahah.

### Simone Civitelli

Finalmente è arrivato questo ragazzo e in 80 giorni è riuscito a riportare l'elettorato di sinistra a votare Pd! Noi ti abbiamo sostenuto

e lo faremo in futuro caro Matteo! Ora continua il tuo percorso di riforme e restituisci alla nostra splendida nazione il ruolo che gli spetta nel mondo!

Restituisci ai suoi cittadini la dignità che meritano! Grande Matteo, grande Pd! Voglio dire una parola su Alfano. Non mi resta simpatico però anche lui non deve mollare e insieme torniamo a sorridere! Poi però si torna avversari!

## «Dicevano che eravamo delle veline la risposta degli elettori è stata netta»

ROMA

Lascia il Parlamento italiano per andare a Strasburgo e con una dote di oltre 288mila preferenze che ne fanno la candidata più votata alle elezioni europee. Un record personale che ha permesso a Simona Bonafè, quarantenne, renziana della prima ora (c'era lei sul camper assieme all'attuale ministra Maria Elena Boschi durante il tour delle primarie del 2012 contro Bersani), di mettere in fila due autentici campioni delle preferenze come Raffaele Fitto di Forza Italia e Gianni Pittella del Pd. E con lei in Europa vanno 14 donne su 31 eletti del Pd e tutte e cinque le capolista scelte da Renzi. «Ci avevano dato delle veline, la risposta che è arrivata dagli elettori però è inequivocabile».

**Dovevate essere anche degli «specchietti per le allodole».**

«Mi spiace, non ci hanno azzeccato nemmeno questa volta. Mi dimetterò da deputato e andrò a Strasburgo per svolgere il mio ruolo in Europa».

**Da una posizione di forza visti i numeri del Pd. Dica la verità, 41% e oltre 11 milioni di voti non se li aspettava nemmeno lei.**

«È vero. È un dato storico che va al di là di ogni più rosea aspettativa. No, onestamente, non mi attendevo così tanto».

**E come se lo spiega?**

«Che gli italiani hanno scelto il futuro, che alla paura hanno preferito la speranza. Hanno votato per le nostre proposte contro gli insulti e la rabbia di Grillo. Ci è stata data una grande opportunità, c'è verso il Pd e Renzi una grande aspettativa. Ora non dobbiamo assolutamente deluderla».

**In che modo?**

### L'INTERVISTA

### Simona Bonafè

**La candidata più votata: «Gli italiani hanno scelto il futuro. Ma per essere credibili in Ue dobbiamo fare le riforme da noi Nessun rallentamento»**



«Facendo andare avanti il processo di riforme avviato dal governo. È questo il lavoro che come Pd dobbiamo fare sia in Italia che in Europa».

**Anche perché ora, oggettivamente, voi dovrete avere più forza contrattuale.**

«Alternative alle riforme non ci sono e non ci possono essere. Dobbiamo dirlo in tutte le lingue possibili. Non ci dovrà essere nessun rallentamento sulla strada del rinnovamento del Paese: legge elettorale, riforme costituzionali, jobs-act, pubblica amministrazione, giustizia, fisco. Questo è il percorso che ci siamo dati, su cui abbiamo chiesto fiducia agli italiani e che gli elettori ci hanno dato in misura straordinaria». **Forza Italia potrebbe sfilarsi, a quel pun-**

**to che succederebbe a Italicum e riforme costituzionali?**

«Resto dell'idea che le regole del gioco si decidano tutti assieme. Non credo però che Forza Italia si sfilerà, non sarebbe opportuno neppure per lei. E comunque il processo di cambiamento profondo del Paese non si interromperebbe perché l'Italia deve tornare a essere protagonista in Europa».

**I famosi «compiti da fare a casa».**

«L'Europa che ha come unico criterio quello del rigore, dell'austerità, non è il nostro modello di Europa. Ma per avviare un cambiamento della Ue dobbiamo essere credibili e quindi fare le riforme che questo Paese aspetta da 20 anni. Gli elettori ci hanno dato in maniera inequivocabile questo mandato».

**Il Pd ora a Bruxelles è anche in una posizione di forza...**

«Siamo la delegazione più grande nel Pse e siamo il partito più votato in Europa».

**Quindi?**

«Quindi dobbiamo esportare un po' di Pd nel Pse perché in Europa vince la sinistra che si rinnova. Ma soprattutto ora cambierà il ruolo dell'Italia».

**In che senso?**

«Siamo stati i fondatori dell'Europa e poi però siamo diventati degli attori non protagonisti. Il successo del Pd fa tornare l'Italia in prima fila».

**Fra poco si trasferirà a Strasburgo. Fra 5 anni, alla fine del suo mandato che Europa vorrebbe vedere?**

«Un posto pieno di speranza, con la voglia di futuro, in cui il lavoro non sia più un miraggio e i 27 milioni di disoccupati di oggi un triste ricordo. Una Ue che non si impegni solo a salvare le banche, ma anche le famiglie colpite dalla crisi. Un'Europa insomma che metta al centro le persone e non i numeri».

...  
**«Mi dimetterò da deputato e andrò a Strasburgo a svolgere il mio ruolo»**